



L'elevato prezzo medio dei terreni rende difficile l'ampliamento delle aziende agricole

ca fondiaria e condizionano negativamente il processo di adeguamento strutturale e dimensionale delle aziende agricole.

Infine, c'è la terza motivazione che è di carattere generazionale. L'agricoltura italiana è eccessivamente spostata verso le fasce alte di età: i giovani sono pochi e devono fare i conti con barriere all'entrata spesso insormontabili, soprattutto per chi è dotato di buona volontà e di passione, ma non è in grado di mobilitare capitali famigliari.

Nel 2007, i giovani agricoltori italiani erano 114.000, pari al 7% della popolazione degli imprenditori agricoli, ma con un calo del 48% rispetto al 2000. È chiaramente una situazione che esige una risposta politica e interventi in grado di invertire la non tranquillizzante tendenza.

Il funzionamento del regime di aiuto fondiario è ben noto, essendo stato attuato a livello italiano fin dai lontani anni Cinquanta e avendo interessato migliaia di agricoltori beneficiari di tutte le regioni italiane, in rappresentanza di ogni tipo di settore produttivo (seminativi, ortofrutta, vitivinicolo, zootecnico) e le più svariate forme di impresa, dall'azienda diretto-coltivatrice alle società agricole. L'aiuto concesso è sotto forma di contributo in conto interessi.

È previsto l'intervento dell'Ismea che acquista i terreni e li cede con patto di riservato dominio ai beneficiari, i quali sono tenuti a corrispondere la rata annuale stabilita.

La durata del finanziamento varia da un minimo di 15 a un massimo di 30 anni.

Per l'ammissione al regime di aiuto, le relative domande dovranno essere redatte in conformità alla modulistica pubblicata sul sito e pervenire a Ismea, Via Nomentana, 183 - 00161 Roma, con una delle seguenti modalità: raccomandata con ricevuta di ritorno, corrieri privati, consegna a mano presso la sede.

• **Ermanno Comegna**

• PER DARE PROSPETTIVE AGLI OPERATORI

## Alla zootecnia da carne serve un Piano di settore

La filiera della carne bovina italiana è poco competitiva e soprattutto non ha una strategia definita per affrontare il mercato dei prossimi anni. I concorrenti esteri continuano a concentrarsi

di **Daniele Bonfante**

**F**ine d'anno positiva per i produttori di carne bovina. Il mercato è effervescente e fa quasi dimenticare un anno pesante. Il secondo consecutivo.

Una situazione che è passata in secondo piano rispetto ai clamori e alla crisi dei produttori di latte e comunque confusa nella generale difficoltà delle produzioni agricole.

All'elevato costo dei ristalli francesi nel corso di tutto l'anno si è contrapposto un mercato dei vitelloni grassi stagnante e con prezzi in progressivo calo fino a novembre, mese in cui lo scarso ristallo estivo ha fatto sentire i suoi effetti e l'offerta si è fatta più debole.

Solo il calo del prezzo del mais e delle materie prime per mangimi hanno attutito un colpo che avrebbe potuto essere molto pesante per gli allevamenti.

Non meno pesante è il bilancio economico dei macelli e del circuito commerciale in genere, i cui margini sono stati erosi per l'aumento dei costi, per il calo dei volumi, ma anche per la minor liquidità del sistema, oltre che per la pressione sui prezzi della distribuzione.

### Nel 2009 aumenta l'import di carne

Eppure, nel 2009 il settore non è stato colpito da alcun evento eccezionale. Neppure l'onda lunga dell'epidemia di blue tongue dell'anno precedente, pur essendovi stata, può essere considerata tale.

I flussi di importazione, sebbene con minor numero di capi, sono stati regolari e non si

sono verificati i tradizionali picchi di produzione. Nel complesso le prime stime indicano un calo dei bovini macellati di oltre il 4% a fronte di consumi pure in calo, ma contenuto, tra l'1 e il 2%.

La differenza è stata colmata con l'aumento delle importazioni di carni fresche macellate.

La crisi economica internazionale in atto ha peraltro rallentato il commercio mondiale, per cui la pressione estera sul nostro mercato è stata forse meno forte che in precedenza.

In attesa dei dati ufficiali, la convinzione degli operatori è che il minor potere d'acquisto delle famiglie italiane non abbia portato la temuta forte riduzione dei consumi totali di carne e la sostituzione della carne bovina con le altre carni meno care è stata contenuta anche se la tendenza continua inarrestabile.

Pur lasciando l'analisi dei dati agli esperti, non si può prescindere da questo scenario per guardare al prossimo anno.

La riduzione dei consumi di carni bovine è in atto in tutti i Paesi occidentali, innanzitutto per motivi salutistici e più recentemente ambientali, ma il fenomeno specifico e preoccupante nel nostro Paese è la progressiva sostituzione del prodotto nazionale con il prodotto estero.

L'effetto è che anche se la produzione nazionale cala, questo non è sufficiente per aumentare i prezzi, per cui gli allevatori regolarmente faticano a coprire i costi.



Preoccupa la progressiva sostituzione del prodotto nazionale con la carne d'importazione

Gli esperti ripetono che per continuare a produrre carne bovina italiana occorre ridurre la differenza di prezzo esistente con le carni estere di qualità simile, ma anche una sua qualificazione per distinguerla da esse.

Le due cose vanno insieme. La posta in gioco è circa un terzo della attuale produzione nazionale delle carni bovine.

La competitività, perlomeno nell'ultimo decennio, è stata un obiettivo perseguito singolarmente dalle imprese, con il positivo risultato che gran parte di esse è arrivata fino a oggi, superando pure le crisi eccezionali anche grazie agli aiuti pubblici. Questi ultimi però hanno sempre sostenuto i redditi, ma non hanno favorito un'evoluzione competitiva della filiera; al contrario, hanno anestetizzato la percezione della sua necessità.

Molti confidano che «la buona stella» che ha finora guidato il settore, anche in mancanza di una vera strategia, continuerà a brillare in un modo o nell'altro. Ma il 2013 non è così lontano e i segnali dicono che non è ragionevole pensare che tutto continuerà come nel passato.

## Manca l'interprofessione

In quest'ultimo anno si sono sentite dichiarazioni da parte di rappresentanti della filiera che esprimevano la consapevolezza dell'urgenza di mettere mano alla politica del settore.

Un'aspettativa era stata creata con l'annuncio a MeatItaly della nascita della nuova interprofessione delle carni bovine, come tentativo di dar voce unica alla filiera almeno sui grandi temi, evitando le discordanze, e a volte le contrapposizioni, che hanno finora favorito in qualche modo la politica dell'immobilismo istituzionale.

Ma dallo scorso mese di ottobre a oggi tutto tace. Nel frattempo tutto continua come sempre. I cosiddetti premi qualità previsti nell'articolo 68 saranno distribuiti esattamente come prima lo erano quelli dell'articolo 69.

Non si è neppure provato a pensare qualcosa di nuovo, se non l'ipotesi di un sistema di qualità superiore unico a livello nazionale che, per entrare in vigore nel 2010, dovrà essere approvato entro il 31 gennaio, ma di cui non risulta ancora presentato alcun progetto. Ma un marchio nazionale è una soluzione sufficiente, specie in mancanza di adeguati fondi per la comunicazione? Potrà certo contribuire a qualificare il prodotto, ma da solo questo non basterà.

Il comparto, polverizzato come è nella produzione ma anche nella trasformazione, potrà in futuro ancora far fronte ai già forti competitor esteri che continuano a concentrarsi?

Gli economisti agrari ripetono da decenni

che l'aumento della competitività del sistema passa attraverso l'aggregazione e la concentrazione dell'offerta e lo stesso vale per l'acquisto dei ristalli. Ma le cooperative che operano nel settore sono una rarità e non sono neppure ben viste dalle varie organizzazioni che si sono guardate bene dal promuoverne altre. Per cui negli ultimi anni non si è fatto alcun passo in avanti a livello di produzione, pensando che fosse sufficiente ingrassare al meglio i capi.

## Troppi macelli

Anche per i macelli resta aperto il problema dell'eccessiva numerosità.

Se in certe aree isolate un piccolo macello può svolgere una funzione sociale, questo non può essere vero per centinaia e centinaia di strutture. La complessità delle norme sanitarie e gli standard necessari hanno richiesto investimenti per la messa a norma ai 600 macelli in possesso di bollo CE che, però, continuano a subire la concorrenza di altre strutture attive in «deroga» alle norme. In rapporto agli impianti dei nostri cugini d'Oltralpe o tedeschi quelli già autorizzati sarebbero troppi.

Bruxelles ha stabilito che dall'1-1-2010 le deroghe dovranno cessare.

Con la motivazione del localismo diverse voci si sono già levate, anche dal mondo veterinario, per continuare come prima, per cui si teme una concessione generalizzata delle autorizzazioni, anche alle strutture non idonee. Sarebbe un danno a tutto il sistema.

La razionalizzazione consentirà di rinforzare soprattutto le media strutture con vantaggi per l'igiene e quindi alla salute pubblica. Meno strutture consentono più controllo e quindi, in certe aree, si favorisce anche la legalità. Gli animali che vengono rubati vengono macellati in strutture affatto o poco controllate.

Ma ne beneficerà anche la concorrenza. Le medie strutture che abbiano una capacità di presenza sul mercato almeno regionale sono importanti nel mantenimento di un mercato che altrimenti rischia di essere condizionato da pochi grandi soggetti.

Questo effetto di selezione dei macelli non costerà nulla alle casse pubbliche e avrà un effetto benefico sul comparto.

Se le organizzazioni di filiera vorranno concertarsi tra loro portando avanti questi temi e traducendoli in un progetto organico di piano carni essenziale e non demagogico volto a rendere più competitivo il settore, allora il prossimo anno potrebbe portare un primo spiraglio, non sufficiente, ma necessario per dare una rinnovata prospettiva alla produzione delle carni bovine in Italia. ●

Daniele Bonfante

## • DECISIONE DEL MINISTRO

### La Francia conferma la concia del mais

Anche per il 2010 i maiscoltori francesi potranno usare seme conciato con thiametoxam

«L'esperienza del 2009 in Francia conferma, ancora una volta, la sicurezza d'utilizzo dei neonicotinoidi per la concia delle sementi» questa la dichiarazione del presidente dell'Ais, Associazione italiana sementi) Luciano Tabarroni commentando la decisione del Ministero dell'agricoltura francese di ammettere l'uso dell'insetticida thiametoxam nella concia di sementi di mais anche per la campagna 2010.



«Vorrei anche sottolineare – evidenzia Tabarroni – come le misure di mitigazione adottate in Francia, incentrate sull'abbattimento della polverosità delle sementi e sulla modifica delle seminatrici per eliminare la dispersione ambientale di polveri, siano le stesse che la nostra Associazione aveva proposto ai Ministeri competenti prima che questi decidessero la sospensione di tutti gli insetticidi in concia. Sospensione che ha creato un forte disagio agli agricoltori nell'identificare soluzioni alternative altrettanto valide. L'esito è stato, purtroppo, quello di creare costi aggiuntivi e diminuzione dei redditi, situazione aggravata da rese non soddisfacenti e da prezzi non remunerativi del mais».

Il parere positivo espresso dall'Agenzia francese è infatti vincolato all'adozione di condizioni rigorose per ridurre il rischio di esposizione delle api all'insetticida tra cui: l'impiego di seme conciato entro il 15 maggio, l'adozione di deflettori sulle seminatrici pneumatiche per ridurre la dispersione di polveri durante il periodo della semina, il rispetto di una distanza minima di 3 km tra le arnie e i campi trattati con Cruiser (a base di thiametoxam).

«Le nostre associate – conclude Tabarroni – auspicano che, quanto prima, anche gli agricoltori italiani possano tornare a poter contare su questa soluzione tecnica, come fanno i loro colleghi di tutti i Paesi a noi confinanti: Francia, Svizzera, Austria e Slovenia».